

La legge Galasso: un impegno di ognuno

di Maria Rosaria Rosato



Parlare della legge Galasso può sembrare un argomento superato. Non è così, anzi è proprio questo il momento, dopo più di trent'anni, di constatare che, nonostante i vincoli Paesistici, non siamo ancora riusciti a difendere quello che è lo splendido Paesaggio Italiano.

La legge prevede la difesa delle coste, costruire ad una distanza di trecento metri da esse, difende la mezza collina e le montagne al di sopra dei mille e seicento metri. Molti dicono che il vincolo è di grave

impedimento allo sviluppo economico, mentre è proprio il contrario: si può constatare il valore economico da un simile atto di grande civiltà.

La legge del Prof. Galasso va ancora divulgata; bisogna farla conoscere ai più giovani, anche se è una legge dell'8 agosto 1985. Come lui diceva, i vincoli non sono mai abbastanza, se per carenza di vincoli nelle nostre splendide coste il cemento non si è risparmiato. Le nostre colline, come quelle irpine, sono ricche di vegetazione; vi si scorgevano vecchie masserie, belle, dalle linee semplici, con magnifici tetti di vecchi coppi di colore rossastro... È solo un ricordo della mia infanzia, dopo il terremoto dell'80 le vecchie masserie sono state sostituite dalle ville dai cento tetti, come io vado chiamandole, perdendo il carattere semplice e modesto di quei luoghi e deturpando il paesaggio. Questo dimostra che la sua distruzione può essere irreversibile.

Salvare i nostri borghi non è cosa semplice. Ricordo quando insieme al Prof. Sgarbi abbiamo salvato un piccolo borgo medioevale in Molise, Torella del Sannio: oggi i cittadini ne sono fieri. Una cattiva amministrazione comunale aveva deciso di radere al suolo tutte le abitazioni all'interno della vecchia cinta muraria per costruire case popolari IACP. Per fortuna si riuscì a salvarlo ma non fu semplice, come anche far comprendere che non bisogna apportare novità ma riprendere le vecchie costruzioni così come erano. Ho insegnato loro a non decorticare le facciate dei palazzi; piuttosto conservando i vecchi intonaci come unico mezzo di difesa dal freddo; contro la moda volgare che ama le pietre a vista. Parlare di paesaggio e di Torella del Sannio, significa anche parlare di un buon indotto lavorativo – gli abitanti hanno acquistato ruderi, li hanno restaurati senza alcun aiuto, iniziativa di privati cittadini: ma oggi è un centro dove si incontrano gli artisti, si è riattivato l'artigianato, si fanno convegni di buona qualità. E' un esempio per altri borghi prima che lo spopolamento ne avvii il completo e lento degrado.

I rimaneggiamenti dell'uomo d'oggi spesso risultano volgari, a ciò il Prof. Galasso oppose la sua visione del paesaggio come bene culturale. Il Ministero così si rivolgeva all'Ambiente ed alla Cultura, al Paesaggio ed al Monumento, al Territorio e all'Arte senza distinguerli. Questa è la nostra storia.

Sull'esempio di Galasso, ho sempre lottato per difendere non solo il Paesaggio ma anche il patrimonio artistico; credo che non sia solo compito dello Stato ma soprattutto dei singoli cittadini. Educare i giovani ad osservare il bello ed allenare lo sguardo al territorio è ormai un

discorso frequente nelle scuole: la bellezza è spesso nelle cose modeste, quotidiane - un vecchio portale una facciata di una vecchia chiesa di campagna senza grande pregio, mostra la bellezza.

La storia dell'uomo e della società andrà avanti comunque, ma non necessariamente con criteri di qualità e civiltà. Se non la difendiamo, sarà sempre più povera e difficile la città come luogo storico: ci proponiamo di osservare i nostri quartieri cercando la bellezza di palazzi e monumenti che convivono tra di loro, pur essendosi costruiti in vari momenti storici. L'armonia deriva dal riappropriarci della qualità sia nell'Arte che nel paesaggio. Goethe nel viaggio in Italia scese sino alla Sicilia nel 1777, e descrive il luogo dove scorre il fiume Oreto. Ne ho ritrovato una vecchia stampa: un luogo da sogno - oggi è un postaccio orribile pieno di mostruosi palazzacci in cemento armato; nemmeno si scorge più l'elegante ponte cinquecentesco, che mi auguro sia possibile recuperare dal degrado.

L'Architetto Paolo Pejrone ultimamente ha allestito per la mostra di "Carta Bianca" al Museo di Capodimonte, una sala con opere di paesaggio del '600. Lui ha dedicato e dedica la sua vita a salvare i giardini. Purtroppo questo argomento è anch'esso lungo e complicato anche qui non vi sono più grandi competenze. Non esistono più giardinieri capaci di custodire e curare i nostri vecchi giardini, la figura del giardiniere è divenuta quella del capitozza alberi ad alto fusto, come le magnolie, o del potatore di camelie che mira a farle sembrare dei bonsai. La camelia è pianta delicata e fragile, non va mai recisa perché per un ramo dà solo uno o due germogli.

Perché parlare di giardini? perché anche qui ricordare l'opera di Giuseppe Galasso insieme ad un altro interprete di quei tempi, il teorico dell'estetica del paesaggio, il Prof. Rosario Assunto, aiuterà a formare il futuro. Ad esempio Pejrone ha pensato di formare dei giardinieri e vi è riuscito: cinque giovani sono stati scelti per uno stage a Versailles; altri sono rimasti a lavorare presso il casino di caccia di Stupinigi – è una importante ripresa della nostra storia di capitale europea formare giovani intellettuali ed artigiani che si fanno valere ovunque. L'anno scorso nel centro storico della città di Napoli, insieme al Touring Club, abbiamo censito oltre mille giardini tra storici e privati e splendidi agrumeti per salvarli dall'abbandono totale. Mi auguro di poter così contagiare la passione di salvare il territorio, che diventi l'interesse di molti giovani per ridare il suo volto alla città.